

» CULTURA

giovedì 30 dicembre 2010, 16:24

Perché Garibaldi è una Piazza, Il Re un viale e Mazzini solo una via

di Matteo Sacchi

Si chiama odonomastica, studia la storia dei nomi delle vie delle città: è una delle chiavi per capire meglio i miti e le verità dell'Unità nazionale

Strumenti utili

Carattere Stampa

caricamento... Rss

Invia a un amico

Condividi su Facebook

Condividi su Twitter

Matteo Sacchi

Le battaglie del Risorgimento sono state combattute strada per strada, piazza per piazza. Ma non solo quando si trattò di cacciare, baionette alla mano, le truppe di Francesco Giuseppe o di inscenare molto più fraticidi scontri con le truppe del Regno delle Due Sicilie o con i «briganti». Anche quando fucili a luminello e cannoni erano già tornati nelle armerie, la conquista delle città restava infatti da ultimare: a colpi di targhe, dediche e statue.

Nel cinquantennio seguito alle guerre d'indipendenza la toponomastica, e in alcuni casi anche la topografia, delle città italiane è stata cambiata. Trasformata in propaganda «del nuovo che avanza»: nuovo che in quel caso era incarnato dai valori patrii appena reinventati e dagli eroi italiani, freschi di medaglie e di ferite sul campo. Ecco allora tutto un fiorire di Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Garibaldi, Largo Cavour, Via Mazzini... Tanto che una stradina linda e nuova si finiva per darla a tutti, persino a Carlo Pisacane.

Eppure dato che c'è strada e strada, piazza e piazza, questa gigantesca operazione pedagogico-pubblicitaria si trasformò in un braccio di ferro politico che solo da pochi anni gli storici hanno iniziato a studiare in maniera intensiva, inserendolo in un quadro più ampio e non limitato solo a saggi locali. Ecco allora che studiosi come Matteo Morandi (nel suo Garibaldi, Virgilio e il Violino edito da **Franco Angeli**) relativamente a Cremona e Mantova o Barbara Bracco, relativamente a Milano, hanno delineato lo sviluppo dell'«odonomastica» (l'insieme dei nomi delle strade, piazze, e più in generale, di tutte le aree di circolazione di un centro abitato). Ad esempio, a Mantova già dal 1867 il programma pedagogico si incentrò sul terzetto Virgilio, Tazzoli, Garibaldi. Garibaldi era l'eroe risorgimentale nazionale per eccellenza, don Enrico Tazzoli (uno dei martiri di Belfiore) il contributo locale alla causa, Virgilio il richiamo alla tradizione, la radice antica del rinnovamento. Vittorio Emanuele II e Cavour arrivarono a pochi mesi di distanza, ma comunque dopo: a Mantova erano forse più per il Risorgimento «dal basso». Altrove, il dibattito era, invece, su come completare la damnatio memoriae dei precedenti regimi, come quello dei Lorena. A Cremona già dal 1860 si discuteva della necessità «di battezzare con nuova denominazione quella porta che richiama tuttora austriache reminiscenze...». L'unico freno a far diventare Porta Garibaldi la vecchia Porta Margherita d'Austria era che da lì uscivano i «giustiziati a morte» e non sembrava carino attribuire un simile peso all'Eroe dei Due mondi.

E la discussione, come spiega al Giornale lo storico Mario Isnenghi, esperto di Risorgimento e di mito garibaldino (tra gli altri libri segnaliamo il recentissimo Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole, Donzelli) spesso partiva da particolari e finiva per sancire il vero status politico degli eroi da piazza, da corso e da vicolo: «A noi la "topografia risorgimentale" arriva tutta assieme ma è nata con una precisa cronologia e gerarchia. Ad esempio, Mazzini fu messo a lungo in lista d'attesa, a volte lo sdoganamento ha richiesto anche mezzo secolo. A Torino per avere un monumento a Mazzini si è dovuto attendere sino alla Prima guerra mondiale. E ci volle tutta una trattativa tra il sindaco e i Repubblicani. Tra le contropartite ci fu il quasi contemporaneo posizionamento di una statua di Don Bosco... E anche come iconografia... Mazzini è sempre ritratto seduto, dolente, un uomo anziano con le gambe coperte, che pensa. Il Re e Garibaldi hanno sempre una spada in mano... dominano, Mazzini a Torino venne messo dove prima c'era un vespasiano».

Pagina 1 - 2 | Successiva

Diventa nostro fan su facebook

più letti | più votati | più commentati

- » Questa Juventus senza memoria ... di Tony Damascelli
- » Schiamazzi sotto casa, Vendola si... di Andrea Indini
- » Battisti resterà libero. Di... di Mario Cervi
- » L'Udc apre al Cavaliere ma alza... di Francesco Cramer
- » La Cgil insulta per nascondere che ha... di Francesco Forte

- » La Cgil insulta per nascondere che ha... di Francesco Forte
- » L'Udc apre al Cavaliere ma alza... di Francesco Cramer
- » Battisti resterà libero. Di... di Mario Cervi
- » Questa Juventus senza memoria ... di Tony Damascelli
- » Se i lavoratori sono meglio del... di Paolo Del Debbio

- » Schiamazzi sotto casa, Vendola si... di Andrea Indini
- » Caso Battisti, scende in campo... di Redazione
- » Battisti resterà libero. Di... di Mario Cervi
- » Rifiuti, Gentilini scrive a... di Redazione
- » La Cgil insulta per nascondere che ha... di Francesco Forte



caricamento in corso...

» CULTURA

giovedì 30 dicembre 2010, 16:24

Perché Garibaldi è una Piazza, Il Re un viale e Mazzini solo una via

di Matteo Sacchi

Si chiama odonomastica, studia la storia dei nomi delle vie delle città: è una delle chiavi per capire meglio i miti e le verità dell'Unità nazionale

Strumenti utili

Carattere Stampa
 caricamento... Rss
 Invia a un amico
 Condividi su Facebook
 Condividi su Twitter

Secondo Isnenghi, infatti, i veri vincitori per il dominio delle strade furono proprio Garibaldi e Sua Maestà, a danno anche del povero Camillo Benso conte di Cavour: «Il Re rappresentava il Risorgimento di Stato, Garibaldi andava bene per far contenti i rivoluzionari ma si poteva sempre interpretarlo come il Garibaldi dell'"Obbedisco", di Teano... Cavour è stato offuscato dall'ombra del Re. Poche statue, gli è andata un po' meglio con le strade...». Ma in questa «guerra» di popolarità c'è stata anche una seppur perdente forma di

resistenza della tradizione popolare: «A Padova c'è piazza Garibaldi, ma in mezzo è rimasta una statua della Madonna quasi a esorcizzare la presenza laica... del resto siamo in Veneto. E le dirò di più: la piazza prima si chiamava piazza dei Noli perché lì si trovavano le carrozze da prendere in affitto, e ci fu chi difese il vecchio nome. Oggi che siamo tutti più attenti alla storia forse ci schiereremmo a maggioranza per il mantenimento dei nomi della tradizione, li proteggeremmo. Ma all'epoca lo fecero solo quelli che amavano poco il nuovo corso...».

E non è nemmeno che la lotta delle targhe stradali si sia chiusa allora, spiega sempre Isnenghi: «Ci sono state altre due grandi ondate di rinnovamento toponomastico, una dopo la Prima guerra mondiale e una con la caduta del fascismo. L'unica strada che è sempre andata bene a tutti è piazza del Popolo, va bene per tutte le stagioni...».

Precedente | Pagina 1 - 2

Diventa nostro fan su facebook

più letti | più votati | più commentati

- » Questa Juventus senza memoria ... di Tony Damascelli
- » Schiamazzi sotto casa, Vendola si... di Andrea Indini
- » Battisti resterà libero. Di... di Mario Cervi
- » L'Udc apre al Cavaliere ma alza... di Francesco Cramer
- » La Cgil insulta per nascondere che ha... di Francesco Forte

- » La Cgil insulta per nascondere che ha... di Francesco Forte
- » L'Udc apre al Cavaliere ma alza... di Francesco Cramer
- » Battisti resterà libero. Di... di Mario Cervi
- » Questa Juventus senza memoria ... di Tony Damascelli
- » Se i lavoratori sono meglio del... di Paolo Del Debbio

- » Schiamazzi sotto casa, Vendola si... di Andrea Indini
- » Caso Battisti, scende in campo... di Redazione
- » Battisti resterà libero. Di... di Mario Cervi
- » Rifiuti, Gentilini scrive a... di Redazione
- » La Cgil insulta per nascondere che ha... di Francesco Forte



caricamento in corso...

1 commenti

#1 micuomo (736) - lettore

il 30.12.10 alle ore 16:41 scrive:

Prima la politica faceva.....col centrosinistra ha insegnato.....e siamo diventati tutti uguali.....all'ignorante! micuomo

Segnala un'infrazione

1 commenti

RSS commenti | Cosa sono?

Gli editoriali

Sconfitti gli anti-italiani

di Alessandro Gnocchi

Se i lavoratori sono meglio del sindacato

di Paolo Del Debbio

La Cgil insulta per nascondere che ha fallito

di Francesco Forte